

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Con pazienza, i federalisti rilanciano un nuovo ordine mondiale

D. *A che punto è l'unità europea?*

R. Purtroppo è ancora lontana. Alfredo Oriani sosteneva che unire l'Italia era cosa semplice e terribile insieme. La stessa cosa possiamo dire a proposito dell'Europa.

D. *Non siete delusi, voi federalisti, della prova che sta dando il Parlamento europeo eletto nel giugno scorso?*

R. Delusi no, ma solo perché siamo armati di pazienza. Niente ci può fermare. Sappiamo bene che l'integrazione europea è necessaria ed inevitabile per garantire la pace e costruire un nuovo ordine mondiale.

D. *Eppure si ha l'impressione che questo processo subisca delle battute d'arresto anche agli occhi dell'opinione pubblica...*

R. Forse è solo uno stato d'animo passeggero. In verità è mancata la saldatura fra gli elettori e i parlamentari inviati a Strasburgo. E inoltre anche l'informazione su quel che avviene all'europarlamento mi pare lacunosa e denota un grosso limite culturale dei mass-media.

D. *Perché è tanto difficile, addirittura terribile fare l'unità europea?*

R. Il nuovo, come dice Hegel nella prefazione alla *Fenomenologia*, fa sempre una grande fatica ad affermarsi. L'altro grosso ostacolo è nella logica machiavellica del potere. Voglio dire che è più facile battersi per conquistare un potere già esistente che battersi per un potere ancora tutto da realizzare e definire.

D. Bisogna dare all'Europa una costituzione, ha detto il Congresso. Ma quale costituzione?

R. Alcuni principi sono chiari e appartengono al federalismo classico: un governo responsabile di fronte a un parlamento formato da una Camera che rappresenta gli Stati e da un'altra che rappresenta il popolo degli Stati, una Corte di giustizia sul modello americano. Tuttavia una soluzione bella e pronta non l'abbiamo. Per questo pensiamo di rivolgere un appello a quanti si occupano della crisi dello Stato affinché diano il loro contributo di idee. Fra l'altro, questa è un'occasione unica per correggere anche le disfunzioni del nostro sistema costituzionale.

D. Come mai il Movimento federalista europeo sollecita la formazione in Italia di un governo di unità nazionale?

R. Siamo convinti che la transizione del nostro paese all'Europa sia un compito difficile che richiede sacrifici e ristrutturazioni radicali nell'economia. Solo una grande coalizione che veda partecipi i comunisti può rendere meno traumatico questo passaggio.

D. Così però correte il rischio di essere accusati di portare l'acqua al mulino del Pci.

R. Non temiamo questa accusa. Il Movimento è per statuto legato alla Costituzione e allo Stato e deve esprimersi attivamente sulle grandi questioni che interessano la vita nazionale. Niente di strano dunque che dal '72 noi si chieda di far partecipare il Pci al governo del paese.

D. Può l'Europa aiutarci a risolvere il problema della governabilità?

R. La risposta è senz'altro affermativa. Proprio dall'Europa dovrebbe venirci quella spinta a colmare la spaccatura che esiste nel paese fra popolo e istituzioni e che è la conseguenza del nostro Risorgimento incompiuto. Invece questo non avviene. Ma non è difficile prevedere che l'atteggiamento dei comunisti italiani in politica estera e la loro ostinazione a collocare i problemi na-

zionali nel contesto europeo finiranno per dare buoni risultati in questo senso.

D. *Ha fatto bene o male il Parlamento europeo a pronunciarsi per il boicottaggio delle Olimpiadi e per l'«embargo» dei prodotti agricoli all'Urss?*

R. Siamo onesti: ha fatto malissimo, perché accettando una cattiva iniziativa americana, l'Europa ha rinunciato alla sua autonomia e alla possibilità di avere un ruolo pacifico e distensivo nel mondo.

Intervista rilasciata in occasione del X Congresso nazionale del Mfe, in «Il Messaggero», 25 febbraio 1980 e in «L'Unità europea», VII n.s. (marzo 1980), supplemento al n. 73.